

SCUOLA DELLA PAROLA N. 1
Sugli Atti degli Apostoli
06.11.2014

**TESTIMONI DEL RISORTO:
UNA MISSIONE SENZA CONFINI**

Introduzione.

Nella scuola della Parola di quest'anno ci facciamo guidare dal libro degli Atti degli Apostoli: vogliamo guardare alla Chiesa degli Apostoli con l'intenzione di continuare un cammino che ci coinvolge in prima persona e coinvolge la nostra comunità

Questa sera ci soffermiamo su Atti 1, 1-11.

Che cosa dice e che cosa ci dice questo brano?

Tutto quello che Gesù fece e insegnò

Ci mettiamo in ascolto non semplicemente di una serie di fatti, per quanto significativi, ma **vogliamo contemplare l'opera di Dio**, l'azione dello Spirito che in modo particolare ha accompagnato il nascere della Chiesa e il diffondersi del Vangelo. Vogliamo **entrare in questa storia, riviverla** per scoprire che tutto questo accade ancora oggi e anche **per imparare** come edificare la Chiesa oggi, come **permettere** allo Spirito di continuare ad essere il primo e il vero protagonista della missione. Questo ci chiede di essere **non solo spettatori, ma attori** della corsa che ancora oggi la Parola va compiendo nella storia.

S. Luca fin da subito ci ricorda che **il centro vitale** della Chiesa, **il punto di riferimento** di chi si riconosce discepolo e annunciatore del Vangelo è **Gesù, la sua persona, tutto quello che lui ha fatto e insegnato.**

Non c'è altro da sapere, non c'è altro da comunicare, **solamente "tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo"** La memoria custodita e rinnovata della vita di Gesù è il punto di partenza e il punto di arrivo della vita e della missione della Chiesa. Si tratta della vita, del racconto del suo insegnamento, non di idee o di ragionamenti su Gesù ...

Il racconto di una vita

La vita e l'insegnamento di Gesù non sono separabili: la sua vita è il suo insegnamento e la sua dottrina coincide non tanto con un "sapere", ma con una vita da scegliere, da seguire, una persona dietro la quale mettersi in cammino. **Gesù è maestro di vita.** Il discepolo deve scegliere il maestro dal quale lasciarsi ammaestrare e voler seguire.

Il Vangelo non può essere ridotto a un'ideologia, né a una morale; **il Vangelo è la persona stessa di Gesù**, tutto ciò che la sua vita è stata, **"tutto ciò che fece e insegnò"**. Una vita non si discute, né si può riscrivere; una vita rimane nel tempo, segna una via, **è la via del discepolato.**

La vita di Gesù può e deve essere raccontata: questo è l'annuncio.

Il destinatario è **Teofilo**, cioè *colui che ama Dio*, colui che si è messo nella disposizione di accogliere la rivelazione, l'amore di Dio

Il racconto degli Atti degli Apostoli che S. Luca fa, è comprensibile a coloro che hanno fatto nei confronti di Dio, un passo, che si sono messi allo scoperto, che si sono aperti al suo amore.

Gesù è il Verbo, la Parola che il Padre da sempre ha pronunciato: questa Parola ora risuona attraverso un nuovo racconto.

S. Luca si accinge a scrivere un secondo racconto, dopo il Vangelo, un racconto che, però, non si è ancora concluso, perché **il Vangelo** è continuato con gli Atti degli Apostoli, ma **continua ad accadere.**

Noi siamo questo racconto che continua. Il libro degli Atti degli Apostoli è un libro aperto: la Chiesa oggi, noi continuiamo questo libro ...

Attendere l'adempimento della promessa del Padre.

Lo Spirito guida, accompagna, sostiene, illumina il cammino della Chiesa nascente. Lo Spirito è **il vero protagonista** degli Atti degli Apostoli.

Ecco allora **l'icona** della Chiesa che S. Luca ci presenta all'inizio degli Atti: *una comunità radunata attorno a Gesù, ne riascolta la Parola e ne comprende le promesse, attende il dono dello Spirito e si predispone alla missione.*

Gli ingredienti della missione della Chiesa sono: **la presenza del Signore, la memoria della sua Parola, l'effusione dello Spirito.**

La promessa della forza dello Spirito che viene donato ci permette di **riconoscere e accettare** tutto ciò che in noi è fragilità, debolezza, contraddizione; non abbiamo più bisogno di nascondere o negarlo.

Vivere nella Chiesa e vivere la missione è allora contemporaneamente **esperienza di forza e debolezza.**

Chi ci promette la sua forza, sa che le nostre debolezze ci appartengono; **chi** ci promette la sua forza, sa bene con chi ha a che fare; **chi** ci promette la sua forza ci ricorda che questo è un dono per l'annuncio del Vangelo.

La forza dello Spirito in noi è per la testimonianza del Vangelo.

Di me sarete testimoni

Alla promessa dello Spirito c'è la domanda degli Apostoli: *"è questo il tempo nel quale ricostruirai il Regno per Israele?"* È una domanda che mette in evidenza **lo scarto** tra ciò che intendiamo noi e ciò che intende Dio, tra le nostre attese e le promesse di Dio.

Gli Apostoli si aspettano che finalmente Gesù Messia, vincitore della morte possa restaurare il Regno di Israele, cioè lo splendore del regno di Saul, Davide e Salomone, ma tra il Regno di Israele e il Regno di Dio c'è una bella differenza.

C'è sempre uno scarto tra le nostre attese e le promesse di Dio: **Dio non realizza le nostre attese, piuttosto compie le sue promesse**, compie il suo Regno. È questo paradosso che ci lascia sempre spiazzati, delusi, perché non corrisponde a ciò che ci eravamo prefigurati.

Certo quando preghiamo diciamo *"venga il tuo Regno"*, ma ovviamente intendiamo i nostri sogni, i nostri progetti. Dio dunque delude, non può che deludere fintanto che restiamo attaccati alla nostra visione, alle nostre convinzioni.

Anche i discepoli Emmaus erano delusi.

Nel nostro racconto Gesù risponde spostando l'accento sulla possibilità di conoscere i tempi di Dio: *“Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere”*

I tempi restano nella mani di Dio; ai discepoli, invece, sarà donata la forza dello Spirito in vista della testimonianza.

L'oggetto della testimonianza è una persona, non una dottrina o un sistema di principi morali: *“di me sarete testimoni”*. Gesù manda i suoi, manda noi, non a diffondere il suo messaggio, ma a rendere presente la sua persona attraverso la vita cristiana che la comunità dei suoi discepoli può rendere visibile.

Essere testimoni significa questo, non tanto parlare di Lui, anche se a volte può servire; non ad accontentarci di riportare il suo insegnamento, pure questo a volte aiuta, ma a **vivere la sua vita, tra fratelli**. Questo è il mandato di Gesù ai suoi, a noi, discepoli di oggi.

Per il testimone **è la vita a parlare**. La vita grida sempre più forte delle parole. Il Signore non si accontenta di affidarci un compito, per quanto alto e significativo, ci consegna un mandato per il quale dobbiamo **mettere in gioco la vita**. Questo si attende il Signore da noi, questo ci è chiesto, questa è la missione.

Una missione senza confini

Gesù sottolinea anche **la misura della missione**: una misura oltre ogni misura: *“fino ai confini della terra”*

I confini della terra, prima che essere geografici sono esistenziali.

Nessuna zona umana dell'esistenza è dimenticata o giudicata inaccessibile all'amore di Dio. **Un Dio senza confini** chiede una missione senza misura, senza barriere di alcun tipo.

Anche se siamo sempre tentati di ricostruire steccati o barriere, anche se corriamo continuamente il rischio di rimettere sempre nuovi “confini” al Vangelo, questo mandato di Gesù ci costringe ogni volta ad **andare oltre**, ad abbattere barriere e censure che sono innanzitutto nel nostro cuore.

Quando Gesù ci indica che il confine è sempre spostato più in là, questo deve inquietarci, non può lasciarci tranquilli.

C'è sempre un oltre da raggiungere, c'è sempre un confine da varcare, **nelle relazioni umane**, nelle situazioni esistenziali, anche in quelle che continuiamo a giudicare sbagliate, irregolari, fuori schema.

Il testo degli Atti degli Apostoli sottende anche una prospettiva dinamica geografica della testimonianza: *“di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, fino agli estremi confini della terra”*.

Attorno a questo ordine S. Luca organizza il racconto del Vangelo e degli Atti degli Apostoli.

Il Vangelo mette in scena Gesù che dalle rive del lago di Galilea intraprende il suo viaggio fino a Gerusalemme (Vangelo di Luca è costruito attorno al viaggio che Gesù fa verso Gerusalemme). Nel testo degli Atti il viaggio riprende da Gerusalemme, attraverso la Galilea e la Samaria fino ai confini della terra, i confini di ogni esistenza e di ogni cuore umano.

Perché state a guardare il cielo?

Il brano si conclude con il racconto dell'Ascensione. Dopo aver dato il mandato ai suoi una nube sottrae Gesù ai loro sguardi. **La comunità dei discepoli è la nuova visibilità** che il Signore sceglie di abitare.

Ma a questo i suoi non sono ancora pronti.

C'è allora la domanda che due uomini in bianche vesti pongono ai discepoli smarriti e incapaci di andare oltre: *“perché state a guardare il cielo?”*

È una domanda importate sottende e suggerisce un'indicazione preziosa, relativa alla *direzione del nostro sguardo*, cioè *“da che parte guardiamo”*, *dove cerchiamo la presenza del Signore? Da che parte ci aspettiamo di vederlo, di riconoscerlo, di vederlo tornare?”*

Guardare dalla parte giusta ci permette di evitare inutili attese e pesanti delusioni.

Non è tanto il cielo, anche se Gesù ci ha detto di pregare il Padre che sta nei cieli, quanto piuttosto la terra, **la terra abitata da uomini**: questo è il luogo in cui il Signore risorto si manifesta, si rende riconoscibile.

È la storia la direzione verso la quale guardare, la terra e non cielo.

La terra perché il Signore risorto continuerà a camminare sulle strade degli uomini insieme a coloro che annunceranno il Vangelo; **la terra** perché il Signore è in mezzo ai suoi riuniti nel suo nome; **la terra** perché il Signore continua a cercare coloro che su questa terra si perdono.

Di lì verrà ogni giorno e quando ogni cosa si compirà.

Il discepolo è colui che vive un'attesa che lo rende capace **di stare “con i piedi per terra”**, **di puntare** lo sguardo nella direzione dei fratelli, **di scorge-re**, proprio in quella direzione, il ritorno quotidiano del Signore nell'attesa del ritorno definitivo.

Anche la comunità che celebra la Pasqua del Signore vive esattamente questa tensione: annuncia la morte e proclama la risurrezione del Signore Gesù, e vive nell'attesa della sua venuta. Il suo ritorno è anticipato già ora nel rito della Messa e nella comunità radunata, ma pienamente compiuto al termine della storia. Nella comunità che si raduna Gesù assicura la sua presenza.

Tre domande per riflettere su tre prospettive della vita cristiana:

- 1) *Nella chiamata ad essere testimoni e ad andare oltre ogni confine: quali grazie da parte di Dio, quali doni riconosco per me? Di grazie al Signore*
- 2) *Quale conversione mi è chiesta? Quale cambiamento di mentalità mi è richiesto? Chiedilo al Signore?*
- 3) *Quale stile di vita mi viene suggerito? Davanti al Signore decidi un impegno possibile*